DOPO I SERRATI INTERROGATORI DEI GIORNI SCORSI A CATANZARO

I giudici lavorano a colmare gli omissis Maletti-La Bruna

Nel silenzio degli ufficiali del SID una indiretta conferma alle tesi dei magistrati – Una serie di avvertimenti Il pasticciaccio del golpe Borghese – Richieste le copie di tutti i passaporti rilasciati su richiesta dei servizi segreti

Dal nostro inviato

CATANZARO, 1.

Il silenzio di Maletti e quello, più pesante, perchè di tono perfino provocatorio, del capitano Antonio La Bruna sono ora al centro della matassa che i magistrati di Catanzaro cercano di sbrogliare. C'è chi dice che il diniego assoluto, i ripetuti «no», che ad ogni domanda hanno opposto i due ufficiali significhino una barriera alle indagini che il giudice istruttore Migliaccio e il PM Lombardi faticherebbero a sormontare. I due magistrati hanno firmato ordini di cattura estremamente gravi, nei quali si parla di favoreggiamento nei confronti di responsabili della strage di piazza Fontana, ma si ipotizza anche un discorso più generale che, tradotto in termini morali e giuridici, potrebbe portare anche a una diversa imputazione: quella di concorso nei delitti attribuiti ai fascisti della cellula eversiva veneta, quella insomma di concorso in strage.

A questo punto, si dice ancora (e lo stesso giudice Migliaccio sembra essere d'accordo su questo punto anche se continua a non voler parlare per tema di prestare il fianco a una «manovra ricusatoria», cioè di fornire uno spunto per chi altro non aspetta se non di sottrarre anche questo giudice all'istruttoria) si può solo puntare in alto, solo scoprire chi, eventualmente, ha dato ordini a Maletti e La Bruna, o, comunque, in quale contesto questo ordine è stato accettato.

Prima di arrestarli i magistrati catanzaresi hanno tenuto a lungo sulla corda i due ufficiali; li hanno interrogati più volte, hanno fatto capire loro in vario modo che correvano seri rischi. Non di meno, Maletti e La Bruna hanno ritenuto di tenere un atteggiamento assolutamente negativo. E' di tutta evidenza, poichè impensabile che essi abbiano agito da soli.

Dunque, dicevamo, il silenzio dei due, il ricatto palese che è nell'unica frase rilevante pronunciata da La Bruna («Se parlo ne va di mezzo la mia sicurezza e quella dello Stato») possono essere una chiave valida per capire che gioco si sta giocando.

Abbiamo chiesto questa mattina al dottor Migliaccio se i silenzi di Maletti e La Bruna avessero cambiato in qualche modo l'iter degli accertamenti che egli si era preposto. Il dottor Migliaccio non ha voluto rispondere, ma a volte il silenzio parla più di tanti discorsi. E' certo che i magistrati catanzaresi sembrano assolutamente convinti che le giustificazioni addotte dai due per non rivelare gli aspetti più sconcertanti di tutta una serie di episodi legati alla strategia della tensione siano assolutamente strumentali. Servono, se non altro, a circondare di un'aureola di mistero, secondo lo stile classico delle spie letterarie e cinematografiche, comportamenti che non hanno dignità neppure di giallo «nero» in edizione economica.

Quando La Bruna dice «non parlo per ragioni di sicurezza», dice in effetti, contemporaneamente, due cose: «Se volete, voi giudici, la verità, cercatela perchè io non parlo», e, rivolto a chi egli implicitamente protegge, «io tengo duro, faccio il mio mestiere, voi fate il vostro, cioè comportatevi secondo le regole, non potete abbandonarci».

Ecco perchè, qui a Catanzaro, sono in molti a credere che i dieci foglietti che racchiudono le deposizioni del Maletti e La Bruna sono altrettanti «avvertimenti». A chi? E' quello che vorrebbero sapere i magistrati. Sapere infatti a chi l'avvertimento è destinato, significherebbe sapere anche chi sta dietro i due, chi essi hanno servito per fini diversi dalla sicurezza di uno Stato sovrano e indipendente.

Di questo avviso, ovviamente, non sono i difensori dei due ufficiali arrestati. Essi hanno chiesto ieri ai magistrati di allegare al processo il rapporto con il quale l'ex ministro della Difesa Andreotti, trasmise alla magistratura romana gli elementi che hanno riaperto la istruttoria per il golpe Borghese e hanno portato a Roma, riunificate, tutte le inchieste sulle trame eversive, togliendole al giudice Tamburino di Padova e, in parte, al giudice Violante di Torino.

I legali Lia, Gullo e Cantafora che cosa sostengono in pratica? Essi dicono: in quegli atti c'è la dimostrazione che Maletti e La Bruna, denunciando Miceli e i golpisti di Borghese, hanno difeso la democrazia, hanno salvato le istituzioni. Ora la loro incriminazione, determinata da documenti di provenienza fascista o quanto meno sospetta, sembra inficiare tutto questo lavoro. Lia in particolare è stato esplicito: ci troviamo di fronte ad una manovra fascista — ha detto — della quale i magistrati sono diventati, forse inconsapevolmente, degli strumenti.

Ma per ora questa eventualità non sembra abbia possibilità di verificarsi: il giudice istruttore di Catanzaro, infatti, non appare affatto convinto della bontà del giudizio dei legali, pur accettando di acquisire agli atti il rapporto Andreotti. Dunque, il dottor Migliaccio tirerà avanti, per la linea prefissata, anche se gli inquisiti lo costringeranno probabilmente a adottare provvedimenti che avrebbe volentieri, almeno in questo momento, evitato. Si parla di altre incriminazioni, di altri avvisi di reato e persino di altri arresti, anche se non a brevissima scadenza.

E' il momento dunque delle decisioni per i giudici di Catanzaro: essi sono convinti che bisogna distinguere i ruoli e i fatti. Che il comportamento penalmente perseguibile, grave, tenuto da Maletti e La Bruna nella storia di piazza Fontana è un fatto da valutare, in questa sede processuale, è indubbio; e che gli stessi possono aver poi compiuto atti utili, se non addirittura preziosi, ai fini della difesa delle istituzioni repubblicane come, nella vicenda Borghese, può essere altrettanto indubbio. Ma i due aspetti, dicono a Catanzaro, non devono essere sovrapposti. Pulizia significa anche questo: non far valere una «benemerenza», ammesso che di questo si tratti, sempre in ogni occasione, come cioè se si fosse investiti ormai di una intangibilità per meriti speciali.

E comunque occorre far chiarezza.

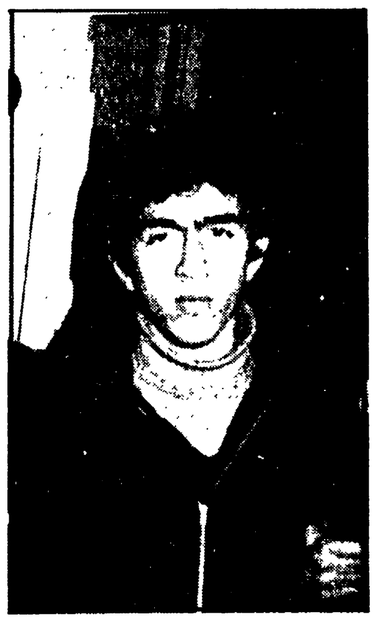
E così i magistrati di Catanzaro, da un lato non hanno ritenuto di infierire e hanno tolto dall'isolamento i due che questa mattina hanno preso il caffè insieme e si sono scambiati impressioni sugli articoli dei giornali; e dall'altro hanno disposto nuovi e rigorosi accertamenti.

Un fonogramma urgente, diretto ai servizi informazione difesa, è partito ieri sera dall'ufficio istruzione del tribunale di Catanzaro, con la richiesta del passaporto rilasciato dall'Ufficio D nel dicembre '72 all'uomo che avrebbe dovuto accompagnare sempre in Spagna il capitano La Bruna per farlo incontrare con Stefano delle Chiaie. I magistrati inquirenti sperano così di conoscere le generalità esatte del personaggio misterioso che riuscì ad avere, oltre a Marco Pozzan, un documento «speciale» dai servizi segreti. Ancora: contemporaneamente i magistrati inquirenti hanno chiesto al ministero degli Esteri di confrontare le fotografie segnaletiche degli imputati latitanti nei vari processi per le trame eversive con quelle allegate alle richieste di passaporto avanzate dal SID.

Si vuole in questa maniera accertare se oltre il caso Pozzan e quello dell'altro fascista fatto espatriare di cui non si conosce ancora il nome vi siano altri episodi della stessa natura. In attesa di ricevere queste notizie, ammesso che mai arriveranno (e c'è da dubitarne viste le implicazioni che esse potrebbero portare con sé) il dottor Migliaccio e il dottor Lombardi sono ritornati a quella che definiscono «ordinaria amministrazione».

Paolo Gambescia

Forse hanno ucciso per rapina



Quattro giovani sono stati arrestati a Genova dai carabinieri, dopo un drammatico inseguimento per le vie della città. Si tratta di Alberto Paoletti, Antonio Tumulo, Walter Nelli e Antonio Gallo. I quattro, si trovavano a bordo di un'auto sportiva che non si è fermata ad un posto di blocco. Ne è nato l'inseguimento al termine del quale si sono avuti i quattro arresti. Nell'auto, i carabinieri hanno trovato una pistola, munizioni e un passamontagna. Un controllo ha permesso di stabilire che Nelli e Gallo erano accusati, con altri, di avere ucciso, nel corso di una rapina in una gioielleria di Torino, il 2 febbraio scorso, un cliente appena entrato nel negozio. Il cliente, Mario Cavagnino, era rimasto fulminato nella sparatoria fra i banditi e l'orefice aggredito.

Nella foto: Walter Nelli e Antonio Gallo.

Si basa anzitutto sulla partecipazione

Intesa positiva tra Regione e personale in Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1.

La giunta regionale della Emilia Romagna, la Federazione regionale CGIL - CISL UIL, la Federazione lavoratori Enti locali (FLEL) regionale e l'Esecutivo del Consiglio dei delegati hanno firmato, nella tarda serata di mercoledì, un protocollo di intesa che definisce alcuni elementi fondamentali della trattativa aperta sulla organizzazione degli uffici regionali. Tali punti riguardano i principi orientativi della partecipazione dei lavoratori come nuovo modo di essere della pubblica amministrazione, le conferenze di organizzazione, la mobilità del personale e le assunzioni a tempo determinato.

Su questo importante accordo, il presidente della Regione, Guido Fanti, ha dichiarato che nel protocollo d'intesa «si individuano con precisione alcuni elementi fondamentali che consentono di realizzare un nuovo e giusto rapporto tra sfera politica e sfera amministrativa, tra decisioni politiche e loro gestione da parte dell'apparato amministrativo».

«E' a tutti ben noto — ha detto ancora Fanti — il disagio profondo e lo stato di frustrazione che pervadono in tutta Italia una amministrazione pubblica portata dal malgoverno del sistema di potere d.c. a condizioni di inefficienza e di paralisi e ad un distacco sempre più marcato da quelle che sono le esigenze di un paese e di una società in profonda trasformazione. Non è quindi un caso che le Regioni siano in prima fila anche nella lotta per la riforma della pubblica amministrazione».

C'è, al fondo di questo impegno, un obiettivo primario: istituire una organizzazione del lavoro che assicuri la responsabilità del singolo e della pubblica amministrazione nel suo insieme di fronte al compito primario della gestione delle decisioni politiche che spettano al Consiglio e alla giunta quali organi istituzionali.

Rilevazioni della RAI-TV

L'ascolto dei nuovi TG dal 15 al 20 marzo

Il Servizio opinioni della RAI ha diffuso nei giorni scorsi i risultati di rilevazioni relative all'ascolto dei nuovi *Telegiornali* nei giorni dal 15 (data d'avvio) al 20 marzo. I dati sono stati comparati con quelli del periodo 1-14 marzo, cioè delle due settimane precedenti la «partenza» della riforma. Eccoli: il *TG 1 delle ore 13,30* ha avuto in media, fra il 15 ed il 20 marzo, 3 milioni e 700 mila ascoltatori (esattamente come nel periodo 1-14 marzo); il *TG 1 delle ore 20* ha avuto in media 18 milioni e 400 mila ascoltatori (19,8 nel periodo 1-14 marzo); il *TG 1 della notte* ha avuto in media 1 milione di ascoltatori (900 mila nel periodo 1-14 marzo). *TG 2 - Studio aperto* ha avuto, sempre dal 15 al 20 marzo, una media di 4 milioni e 400 mila ascoltatori nella «fascia» delle ore 19,30-20 e di 3 milioni e 300 mila ascoltatori nella «fascia» delle ore 20-20,45; il *TG* in onda sul secondo canale alle ore 20,30 nelle settimane dal 1 al 14 marzo aveva avuto una media di 2 milioni e 300 mila ascoltatori. *TG 2 - Stanotte* ha avuto in media 300 mila ascoltatori.

Per un attacco a Paolo VI

Protesta della CEI contro Peyrefitte

La presidenza della CEI ha condannato ieri e oggi con un comunicato diffuso alla stampa e pubblicato con rilievo dall'*Osservatore Romano* le «pesanti calunnie» lanciate contro il Papa dallo scrittore francese Roger Peyrefitte, in un articolo apparso sull'ultimo numero del settimanale *Tempo*.

Il noto autore di libri come *Le chiavi di San Pietro* e *Le amicizie particolari*, in cui già aveva preso di mira autorevoli personaggi del Vaticano e della Chiesa cattolica, ironizzando sul documento vaticano del 15 gennaio «su alcune questioni di etica sessuale» in cui veniva condannata l'omosessualità, così scrive sul citato settimanale: «Nel mio ultimo libro, *Scene di caccia* e già *Sui francesi* avevo detto, con tutto il rispetto dovuto a un papa, specie se vivente, che era omosessuale». E dopo aver confessato la sua pederastia, «che non ha mai considerato peccato», ed aver dichiarato di aver ricevuto la «cultura omosessuale dai bravi padri Lazzarini prima e gesuiti dopo», Peyrefitte si chiede perché Paolo VI deve «sentirsi colpevole». Infine, lo scrittore da cattolico integralista, accusa il Papa di aver «distrutto la messa in latino», di aver fatto della religione «una cattiva commedia musicale» e di aver condannato «l'omosessualità».

La presidenza della CEI invita tutti i cattolici a pregare domenica prossima per il Papa «a suo conforto e a sua difesa».

Il cardinal vicario, Ugo Poletti, nell'associarsi alla condanna di Peyrefitte espressa dalla CEI, si spinge fino a sollecitare provvedimenti dalla autorità giudiziaria nei confronti del settimanale che ha diffuso lo scritto.

Alceste Santini

Una indagine del tribunale dei minori

A Torino sono due i «casi» di compravendita di bimbi?

Un bimbo sarebbe stato ritirato in Sicilia e riconsegnato alla madre - Pressioni su una ragazza perchè non riconoscesse il figlio nato in una clinica

Dalla nostra redazione

TORINO, 1

Anche a Torino ci sarebbero casi di «compra-vendita» di bambini. Il tribunale per i minori sta ancora indagando ed è difficilissimo riuscire a sapere particolari più esaurienti sull'ignobile traffico. Dagli ambienti del tribunale non trapela neanche una parola: «Ha tutto in mano il presidente Vercellone, noi non sappiamo niente». Così ci hanno risposto tutti coloro ai quali abbiamo tentato di chiedere notizie. Pare comunque che il prof. Paolo Vercellone, presidente del tribunale per i minori, sia venuto a conoscenza di un caso di «compravendita» circa 10 giorni fa, quando due coniugi andarono da lui per un colloquio circa la possibilità di adottare un bambino. Il prof. Vercellone avrebbe immediatamente ordinato la restituzione del bimbo, che è stato affidato all'IPI (Istituto provinciale per l'infanzia), ed ha aperto un'inchiesta della quale però non si conoscono ancora i risultati. Per saperne di più, nel pomeriggio abbiamo telefonato all'IPI: ecco il resoconto del colloquio con un funzionario dell'istituto. Dottore, ha letto il giornale di questa mattina? «Sì, ho letto, ma non so niente». Può confermare la notizia di casi di «compra vendita» di bambini anche nella nostra città? «E' un problema che riguarda soltanto il tribunale per i minori. Io non so niente, se volete sapere di più dovete parlare col dott. Vercellone». Ma l'IPI, come istituto di ricovero e assistenziale dell'infanzia, ha rapporti con il tribunale dei minori? «Certissimi». Ha saputo che circa dieci giorni fa il presidente Vercellone avrebbe scoperto un caso di «compra-vendita» di un bambino? Può darci qualche particolare? «Chiedetelo al prof. Vercellone». Ma quando il presidente è venuto a conoscenza dell'episodio, si è consultato con lei, l'ha messa al corrente? «Sì, il prof. Vercellone mi ha messo al corrente del fatto che dei coniugi sono riusciti ad adottare un bambino per vie illegali».

Avuta la conferma abbiamo raccolto altre notizie e siamo venuti a sapere che i casi di «compra-vendita» di bambini sarebbero stati due. Il primo si sarebbe verificato all'ospedale S. Anna. Circa un mese e mezzo fa: una ragazza madre avrebbe subito pressioni da parte di una infermiera perchè rinunciasse a riconoscere il figlio. L'infermiera avrebbe detto alla ragazza che il bambino, essendo nato minorato, sarebbe stato difficile per lei tenerlo. Ma la ragazza avrebbe rifiutato. Pochi giorni dopo, due persone si sarebbero presentate dai genitori della ragazza esercitando la stessa pressione: ma anche i genitori si sarebbero rifiutati. Le due persone si sarebbero presentate dicendo di lavorare per conto di un futuro genitore siciliano disposto a pagare anche somme elevate, pur di ottenere il bambino. Pare che questo episodio sia venuto alla luce per una denuncia presentata all'amministrazione del S. Anna la quale a sua volta avrebbe segnalato l'episodio alla magistratura.

Giovanni Fasanella

Sotto sequestro alla STANDA la contabilità di 10 anni

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Sono proseguiti gli interrogatori del giudice istruttore di Spoleto, dottor Fiasconaro, per l'inchiesta sul caso Standa: è stato sentito come testimone Giulio Polotti, che al tempo dei fatti in esame era segretario provinciale della UIL, organizzazione a cui sembra sia pervenuto un notevole finanziamento.

Polotti ora assessore socialista al demanio e al patrimonio del Comune, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione al termine della sua deposizione, durata circa un'ora.

Il giudice ha avuto poi un lungo colloquio con funzionari di banca: è proprio questo l'aspetto che sembra essere divenuto preponderante. Il magistrato avrebbe individuato il meccanismo bancario attraverso il quale sono passate la maggior parte delle operazioni di finanziamento.

L'inchiesta sembra essere ancora alle prime battute: una volta individuate con precisione le diverse strade percorse dai versamenti, il magistrato cerca di risalire al retroscena e al contesto all'interno del quale la Standa ha deciso l'azione «promozionale».

Per questo motivo il giudice Fiasconaro ha deciso di prolungare la sua permanenza a Milano di qualche giorno: nel pomeriggio il magistrato si è recato, infatti, alla sede centrale della Standa dove ha posto sotto sequestro tutta la contabilità relativa agli ultimi dieci anni. E' chiaro che proprio all'interno di questa contabilità il giudice deve compiere quei controlli indispensabili anche per verificare le spiegazioni che gli sono state offerte in questi giorni dai vari testimoni sentiti.

Dopo questa prima rapida verifica, il magistrato rientrerà a Spoleto, dove con il pubblico ministero, traccerà un primo bilancio della sua sortita a Milano. Le testimonianze raccolte fino a questo punto dovranno, con ogni probabilità, essere approfondite.

Il progetto di legge all'esame della Commissione difesa

SI FARÀ L'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLE COMMESSE MILITARI

Martedì l'approvazione formale del provvedimento poi l'invio alla Camera per la sanzione definitiva - Una dichiarazione del compagno Pecchioli

Il progetto di legge per una inchiesta parlamentare e di studio sulle «commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti» delle forze armate è stato definito ieri dalla commissione Difesa del Senato, la quale ha anche deciso di chiedere di poter decidere in sede deliberante, con ciò accelerando l'iter del provvedimento.

La commissione è stata perciò riconvocata per martedì prossimo, per l'approvazione formale del progetto (che subito dopo dovrebbe andare alla Camera per la sanzione definitiva), contando che nel frattempo giunga dalla presidenza di Palazzo Madama l'autorizzazione alla sede deliberante.

La commissione — secondo il testo approvato, e che risulta dalla unificazione di quattro proposte di iniziativa dei gruppi parlamentari, primo tra tutti quello del PCI — dovrà (art. 1) «accertare i procedimenti relativi alla scelta e all'acquisto delle armi e dei mezzi militari e dei grandi approvvigionamenti centrali, nonché alla determinazione dei costi».

La commissione «*provvederà altresì* — precisa l'articolo — *ad accertare il funzionamento degli organi che provvedono alla scelta del contraente e se, e da quali organi vengono effettuati controlli durante le lavorazioni e quali organi provvedono ai controlli finali*». Altro campo di indagine, la «*idoneità delle forme di coordinamento tra i diversi enti militari e civili preposti alla ricerca scientifica ai fini militari*».

Nel particolare (art. 2) la commissione «*prenderà in considerazione le commesse e gli approvvigionamenti scelti a suo giudizio tra quelli in corso o esauriti in epoca non anteriore alla data di inizio della presente legislatura o comunque ordinati nell'ultimo decennio*». Tradotto più semplicemente questo articolo fa capire che l'indagine spazierà sulle forniture dell'ultimo decennio.

Il compito della commissione (che è tenuta a riferire alle Camere entro sei mesi dal suo insediamento) non dovrà essere circoscritto alla inchiesta, per quanto preliminarmente importante essa sia. La commissione, difatti, proporrà (art. 3) «*le opportune iniziative legislative ed amministrative al fine di modificare le norme in vigore non più rispondenti al generale assetto e alla generale funzionalità della materia, anche al fine di sopperire ad eventuali carenze per una definitiva delimitazione delle competenze e delle conseguenti responsabilità*».

La commissione parlamentare di inchiesta (che sarà diretta da un presidente coadiuvato da due vice e due segretari) sarà composta da 15 senatori ed altrettanti deputati, scelti in proporzione alla composizione dei gruppi parlamentari.

Circa i problemi connessi agli interrogatori, la legge precisa (art. 6) che nel caso venga opposto dai testimoni sentiti il segreto militare o di Stato, il presidente del Consiglio, su richiesta della commissione e di concerto con i ministri della Difesa e della Giustizia «*determina se sussistano in tutto o in parte le ragioni per mantenere il segreto*», dandone comunicazione alla commissione.

L'articolo 7, invece, statuisce l'obbligo del segreto cui sono tenuti i membri della commissione ed i funzionari e il personale tecnico addetti, riguardo agli atti e ai documenti acquisiti.

Alle stesse misure restrittive sono tenuti i giornalisti, qualora pubblichino, in tutto o in parte, atti o documenti dell'inchiesta, al di fuori delle comunicazioni ufficiali.

Un solo punto non è stato risolto dalla commissione Difesa, e tornerà in discussione nella seduta di martedì prossimo: è quello relativo alla pubblicità dei lavori della commissione. La DC oppone artificiosi ostacoli. Eppure, la proposta comunista non fa altro che riprendere il testo della legge, approvata pochi giorni fa, sulla pubblicità delle sedute della commissione Inquirente.

Il testo unificato della proposta di legge — ci ha dichiarato il compagno Ugo Pecchioli — è complessivamente buono. Vengono accolte le richieste fondamentali avanzate dal gruppo comunista per mettere ordine in una materia di grande delicatezza politica e rilevanza economica.

La vicenda *Lockheed* ha messo in luce abusi gravissimi, interferenze illecite, sprechi che se sono sempre da impedire, tanto più lo sono in un settore come quello della difesa della nazione.

Su un unico punto del progetto dobbiamo ancora superare una resistenza della DC: quello relativo alla pubblicità dei lavori della commissione. La DC vuole stabilire il segreto su tutti i lavori della commissione. Noi chiediamo, invece, che sia la commissione stessa a decidere autonomamente quando può essere data pubblicità a una seduta o a parte di essa. E' quanto è già stato ottenuto per l'Inquirente.

E' positivo il fatto che la commissione Difesa abbia deciso di approvare definitivamente la legge prima di Pasqua e di trasmetterla alla Camera. In sostanza — conclude Pecchioli — è stato compiuto un primo passo. Occorre ora spingere perché si compiano gli altri. Deve essere fatta chiarezza, occorre riordinare un settore essenziale della vita dello Stato. Questo anche per garantire dignità ed efficienza alla difesa nazionale.

a. d. m.

Dibattito al Consiglio nazionale

FNSI: a una stretta i problemi dell'informazione

Per una ripresa unitaria dell'iniziativa riformatrice

La crisi dell'editoria quotidiana, la nuova informazione radiotelevisiva, le innovazioni tecnologiche, le vertenze in atto in numerosi giornali, la convocazione del Congresso: questi temi hanno impegnato il Consiglio nazionale della FNSI, riunito a Roma sotto la presidenza di Paolo Murialdi.

«Il segretario nazionale, Luciano Ceschia — informa la FNSI in un comunicato — ha sottolineato come la crisi economica e politica abbia accentuato l'assenteismo dei partiti sui gravi problemi dell'editoria, mentre è in corso un attacco all'occupazione e all'autonomia dei giornalisti italiani, che ha avuto le manifestazioni più gravi nelle vertenze del *Mattino*, del *Mercantile*, del *Giornale d'Italia*, di *Momento sera*, nei colpi di mano alla SIPRA». La stessa legge 172 per gli aiuti all'editoria — che Ceschia ha definito una «risposta reticente, insufficiente e parziale alla domanda di riforma dell'informazione» — è ancora inapplicata e, pertanto, non ha potuto sviluppare neppure gli effetti di «pronto soccorso»; nè i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale hanno portato avanti l'impegno in materia di reati di opinione, trasformando in proposta di legge un articolato studio del sindacato e dell'Ordine dei giornalisti.

Ceschia ha, inoltre, ricordato i grandi meriti acquisiti dai corpi redazionali, in questo periodo di incertezza politica, nel respingere tentativi di lottizzazione e strumentalizzazione della stampa, stimolando la richiesta di moralizzazione della vita pubblica; ha ribadito la necessità di rilanciare l'azione per una riforma democratica dell'informazione sulla base del progetto che nei giorni scorsi è stato presentato alla presidenza del Consiglio dai sindacati dei giornalisti e dei poligrafici.

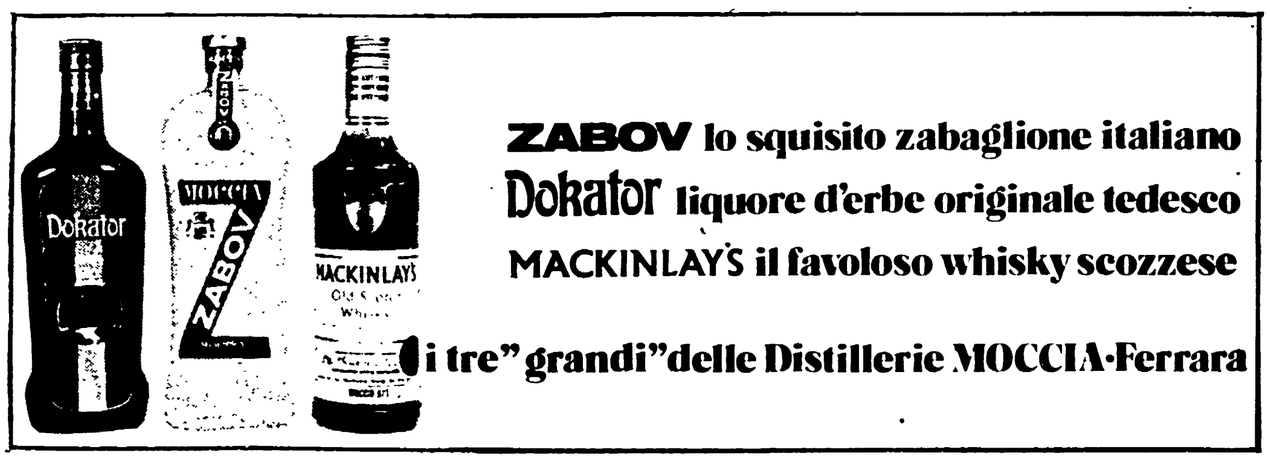
Il presidente della FNSI, Murialdi, si è fatto portavoce, insieme con il rappresentante della FNSI nella AGIRT (l'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi), Curzi, del riconoscimento per la prova che i giornalisti stanno offrendo realizzando i nuovi *Telegiornali* e *Giornali Radio*. Curzi, peraltro, ha ribadito l'esigenza che — d'intesa con le Confederazioni dei lavoratori e le Regioni — il sindacato dei giornalisti apra una nuova fase di lotta, affinchè la riforma radiotelevisiva sia attuata in tutti i suoi aspetti, con particolare riguardo al *decentramento* e al *diritto di accesso*.

Il Consiglio della FNSI — prosegue il comunicato della Federazione della stampa — ha lungamente discusso il problema delle tecnologie nell'editoria. Una relazione è stata presentata da Giovanni Panozzo, che ha, tra l'altro, affermato che il processo di rinnovamento va accettato, ma controllato affinchè le nuove tecniche favoriscano davvero il consolidarsi e lo estendersi di canali informativi autonomi e pluralistici, per garantire a tutte le opinioni effettiva circolazione. E' stato inoltre preso atto con soddisfazione del rinnovato impegno di collaborazione tra il Consiglio nazionale dell'Ordine e il sindacato, ribadito anche nel saluto del nuovo presidente dell'ordine, Saverio Barbati. Tale impegno si realizzerà in particolare nell'esame congiunto delle modifiche alla legge sull'Ordine, dei problemi delle radio locali e degli uffici stampa (su quest'ultimo argomento un'azione è stata presentata dal membro della giunta esecutiva Gino Falleri).

Sono stati eletti nuovi componenti della Giunta esecutiva della FNSI Enrico Clemente e Giovanni Panozzo, in sostituzione di Massimo Riva e Sergio Calvi.

In un articolo pubblicato nel numero di *Rinascita* da oggi nelle edicole, il compagno Curzi, che analizza i mutamenti intervenuti nella stampa italiana dal 1968 ad oggi, rileva che i problemi dell'informazione sono giunti «a una stretta», ma che — fra l'altro — «non si può negare che il consolidarsi di robusti privilegi corporativi impacci ancora oggi, non poco, l'azione dei giornalisti democratici». Timide ma significative inversioni di tendenza — prosegue tuttavia Curzi — si riscontrano nell'aumento uzualitario per tutti previsto dal contratto del 1974 e nella volontà, affermata di recente da parte dei Comitati di redazione, di muovere ad una opera di moralizzazione interna».

Domani a Roma manifestazione del CRAC sull'aborto

Il CRAC (Comitato romano per l'aborto e la contraccezione) e i collettivi nelle scuole e nelle università su indicazione del coordinamento nazionale dei consultori hanno indetto per domani, sabato, una manifestazione che si svolgerà nel pomeriggio in piazza Esedra, da dove un corteo raggiungerà Montecitorio.

Il CRAC chiede tra l'altro una legge che garantisca l'aborto libero, gratuito e assistito nelle strutture sanitarie pubbliche.